DON SEBASTIANO

Rè di Portogallo.

DRAMMA-LIRICO IN CINQUE ATTI.

(1578.)

ESEGUITO NELLA RESTAURATA SALA

DELL'ASSEMBLEA FILARMONICA.

LA MUSICA É DEL MAESTRO CAVALIER GAETANO DONIZETTI.

LE PAROLE DI M. SCRIBE, MEMBRO DELL' ACCADEMIA FRANCESE.

TRASPORTATE IN ITALIANO DA CESARE PERINI DA LUCCA.

LISBONA,

TYP. DI ANTONIO GIUSEPPE DA ROCHA — AI MARTIRI, N.° 13.

1844.

DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO.

DRAMMA-LIRICO IN CINQUE ATTI.

(1578.)

DON SEBASTIANO

Rè di Portogallo.

DRAMMA-LIRICO IN CINQUE ATTI.

(1578.)

ESEGUITO NELLA RESTAURATA SALA

DELL'ASSEMBLEA FILARMONICA

NELLA NOTTE DEL NOVEMBRE 1844.

LA MUSICA É DEL MAESTRO CAVALIER GAETANO DONIZETTI.

LE PAROLE DI M. SCRIBE, MEMBRO DELL'ACCADEMIA FRANCESE.

TRASPORTATE IN ITALIANO DA CESARE PERINI DA LUCCA.

LISBONA,

TYP. DI ANTONIO GIUSEPPE DA ROCHA — AI MARTIRI, N.° 13.

1844.

PERSONAGGI.

DON SEBASTIANO, Re di Portogallo
Ill.mo Sig.r *Fortunato Lodi.*

DON ANTONIO, suo Zio.
Ill.mo Sig.r *Gregorio Germano de Carvalho.*

GIOVANNI DA SILVA, grand' Inquisitore
Ill.mo Sig.r *Teodoro Francesco Coelho.*

CAMOES
Ec.mo Sig.r *D. Carlo da Cunha e Menezes.*

DON ENRICO, Tenente di D. Sebastiano
N. N.

BEN-SELIM, Governatore di Fez
Ill.mo Sig.r *Guglielmo Giuseppe d'Almeida.*

ABAYALDOS, Capo delle Tribu Arabe, fidanzato di Zaida.
Ill.mo Sig.r *Gio. Emanuele de Figueredo*, nel 2.° e 3.° atto.
Ec.mo Sig.r *D. Carlo da Cunha e Menezes*, nel 3.° e 4.° atto.

ZAIDA, figlia di Ben-Selim
Ec.ma Sig.a *D. Maria Carolina Guedes*, nel 1.° atto.
» *D. Maria Palmira Quintella*, nel 2.°, 3.° e 5.°
» *D. Maria Carlotta Quintella*, nel 4.° e 5.° atto.

SANDOVAL
Ill.mo Sig.r *Gregorio Germano de Carvalho.*

1.° INQUISITORE
Detto.

2.° DITO.
Ill.mo Sig.r *Guglielmo Giuseppe d'Almeida.*

UN SOLDATO.
Detto.

D. LUIGI
N. N.

Cavalieri e Dame Portoghesi. — Soldati, e Marinari, id. — Soldati, e Donne Arabe. — Membri dell' Inquisizione, Famigliari, e Soldati. — Popolo.

CORO DI UOMINI.

Ec.^{mo} Sig.^{r} *D. Luigi da Costa* de *Souza de Macedo.*
Ill.^{mos} Sig.^{rs} *Enrico Zenoglio.*
Tommaso Maria Servo.
Gaetano Fontana.
Giuseppe Maria Ferreira de Carvalho.
Giuseppe Maria Pontevel.
Giuseppe Adriano de Figueredo.
Gregorio Germano de Carvalho.
Augusto Peixoto.
Antonio Augusto Mendes.
Tommaso Oom Junior.
Giuseppe Carlo dos Santos.
Francesco Maria Enrico d'Oliveira.
Giuseppe Antonio da Silva Pinto.
Antonio Emanuele da Cunha e Silva.
Giuseppe da Silva Mendes Leal Junior.
Michele Antonio da Silva.
Daniele de Souza Amado.
Guglielmo Giuseppe Filippo de Almeida.
Alvaro Tommaso do Rego.
Giuseppe Gaetano Zenoglio.
Emanuele Ignazio da Motta e Silva.
Edoardo dos Santos Smith.
Antonio Guedes Vilhegas Quinhones.
Francesco Guedes Vilhegas Quinhones.
Giovacchino Guedes Vilhegas Quinhones.
Augusto Tostano.
Antonio Ezequiel de Figueredo.
Giuseppe Isidoro de Assiz.
Glovacchino Giuseppe de *Souza e Andrade.*
Gio. Battista Testa.
Benedetto Fernandes Salgueiro Junior.

CORO DI SIGNORE.

Ec.[me] Sr.[e] *D. Giulia Lima.*
D. Adelaide Giuseppina de Sá.
D. Maria Candida da Costa.
D. Maria Rita da Costa.
D. Marianna da Motta e Silva.
D. Costanza Travessa.
D. Florinda Roza da Silva Pinto.
D. Maria Giustiniana Toscano.
D. Maria Adelaide Toscano.
D. Francesca Toscano.
D. Maria Guglielmina Toscano.
D. Geltrude Travessa.
D. Carlotta Sá.
D. Guglielmina Valente.
D. Maria Amalia Almeida.
D. Emilia Harrisson.
D. Luisa Leopoldina Leite.
D. Maria da Gloria Leite.

MAESTRO DIRETTORE

Ill.[mo] Sig.[r] *Vincenzo Schira.*

DIRETTORE E INSTRUTTORE DEI CORI

Ill.[mo] Sig.[r] *Gio. Battista Klautau.*

DIRETTORE DI ORCHESTRA

Ill.[mo] Sig.[r] *Gio. Luigi Olivier Cossoul.*
(Socj Onorarj dell'Assemblea.)

ARPISTA

Ec.[ma] Sig.[a] *D. Maria Cristina Chaves.*

IL TRADUTTORE.

Mr. Scribe, il Calderon de la Barca francese, fù incaricato di comporre um Dramma-lirico, pel teatro dell' Accademia-reale di Parigi, che il fertilissimo Donizetti dovea vestire colle sue maravigliose inspirazioni armoniche.—

Il Don Sebastino apparve; fù musicato, ed esegiuto nella notte del 13 Novembre 1843, cogli immancabili applausi al sommo Italiano.

Il *Libbretto* è non meno di grandiose scene, che di bellezze ornato; e pare a chi non è versato nella storia, interessante, e drammatico; con tutto ciò non può piacere ai molti, che con ragione vorrebbero fedelmente descritti in queste drammatiche lucubrazioni, i particolari costumi, e appena adornato con qualche episodio l' avvenimento storico. Gli irregolari accozzamenti di una fantastica invenzione possono piacere, è vero, per un tempo a cagione della di loro novità, ma queste doti presto si oscurano e periscono, perchè la mente dello spettatore non vuol riposare, che sulla stabilità del vero.

Scribe, questo fortunato scrittore che fornisce Commedie a tutti i Teatri francesi; che col suo abito *Bleu* foderato di verde e lunga spada al fianco, siede a lato di Chateaubriand, Lamartin, Willemain, Thiers, Guizot, e V. Ugo su i dorati scanni dell' Accademia-Francese; Scribe, avvezzo a capovolgere la statua di Talìa per offrire nei suoi componimenti qualchè cosa di nuovo; Scribe, devo dirlo, ha in questo Dramma spietatamente violata la verità, mal rappresentato i caratteri, e depravata la storia!! Ognun rimane offeso al vedere che D. Sebastiano, Rè di Portogallo sia dipinto in questo quadro con colori sì falsi e comuni; come non altrimenti succede considerando il modo con che ha trattatto Luigi Camoes di cui

> Soa o brado ingente
> Ja pela Europa; e o nome Lusitano
> Ao nome de Camões eterno se une.
>
> *Garrett. Camões pag.* 189.

Il Poeta ed il pittore sono strettamente obligati a rappresentare la verità dei fatti, quando sì chiaramente glieli somministra la storia, e non devono giammai trascurare la differenza di condizione, o di paese dei personaggi rappresentati! — Ma, chi posta giù la paura, oserà dire questa verità a Scribe, che se mette in movimento la sua macchina a vapore è capace di dare alla luce centomila drammi per confondere e atterrare i suoi critici? Io no per certo; — ammiro il bello nelle composizioni del drammaturgo francese

> .... e del peggior non curo

In quanto al modo tenuto nel trasportare in italiano i versi (né sempre son tali) di Mr. Scri-

be, poco è a dirsi. Nè i francesi mi sapranno grado delle aspre difficoltà che ho incontrate, nè gli italiani potranno perdonarmi di avere introdotto nel loro, e mio Parnaso, un opera di tal fatta. Pure dovea farsi una traduzione di questo Dramma, e adattare i pensieri poetici sotto le inalterabili frasi musicali di Donizetti; Per amore al mio amico Fortunato Lodi, e per rispetto all' illustre Commissione dell' Assemblea Filarmonica di Lisbona nella di cui ricca e restaurata Sala, dovea eseguirsi questo difficile *spartito*, mi disposi al richiestomi travaglio; ma, confessolo ingenuamente, né i tormenti di Sisifo, o le ruote di Issione non sono state pari al supplizio che per ciò fare incontrai.

Dichiaro che non mi sono potuto assoggettare al dovere di fedelmente tradurre, perchè l'immensa diversità dell' idioma, lo slegato e inesatto accento francese, oltre al vedermi obbligato spesse volte a formare nuova metrificazione per sottometterla alla musica, a ciò mi hanno impossibilitato. E se alcuno poco indulgente mi condannasse per ciò, dirò allora, che quest' arbitrio mi è stato suggerito dal Donizetti istesso, il quale molte volte, e in più luoghi ha variato, mutilato, accresciuto la parola impressa coi Torchi di C. Tresse o per non trovarla bastantemente armonica, o perchè non completava un pensiero, che la musica assolutamente voleva più esteso, e sviluppato.

DON SEBASTIANO

RÈ DI PORTOGALLO.

DRAMMA-LIRICO IN CINQUE ATTI.

(1578.)

ATTO PRIMO.

(Vista del Porto di Lisbona; Alla dritta dello spettatore gradinata, che conduce al Palazzo reale; Il mare in lontananza; La flotta è pronta a partire; alcuni marinari ascendono la Nave-ammiraglio trasportandovi armi e provvigioni. — Alla sinistra, soldati, e marinari che cantano e bevono allegramente; ed altri che si congedano dalle loro spose e figlie.)

SCENA I.

(Soldati, Marinari, Popolani d'ambo i sessi, Dame e Cavalieri, quindi D. Antonio, e Gio. da Silva.)

CORO.

Marinari stendete le vele;
Dirigete le prore o nocchieri;

Che d'un Rege, la stella fedele,
C' incammina sul lido affrican.

[*D. Antonio, e Gio. da Silva scendendo la gradinata.*]

D. ANTONIO.

Son paghi i desir nostri. Al mauro lido
Irresistibil forza
Don Sebastian trascina.

GIO. DA SILVA.

E a partir presso
Il congiunto real, te, Don Antonio
Reggente elesse.

D. ANTONIO.

Alle tue cure il deggio;
A te ministro, e grande Inquisitore.
Ma nella grata assenza, io teco bramo
Dividere il poter.

[*Parla con alcuni Cavalieri.*]

GIO. DA SILVA.

[*A parte.*]

Che la tua mano
Non reggerà un sol dì. L' Ispano Sire
Cinto d' onore, e gloria, é tempo lungo
Che anzioso figge il guardo
Sul Lusitano Regno a lui vicino;
E più del tuo potere
Altro maggior mi dona,
Se gli orno il crin d' esta novel corona.

CORO.

Marinari stendete le vele
Dirigete le prore, o nocchieri;
Che d' un Rege la stella fedele
C' incammina sul lido affrican.

SCENA II.

(Un Soldato che presenta una supplica a D. Antonio e detti.)

D. ANTONIO.

Questo guerreiro ancora
Che mi segue e importuna
Con triste supplicar — Che mai ti guida?

SOLDATO.

La mia indigenza.

D. ANTONIO.

E brami...?

SOLDATO.

Di favellare al Rè.

D. ANTONIO.

Tu dunque credi
Che sino a te s' abbassi il guardo regio?

GIO. DA SILVA.

Và, t' allontana!

SCENA III.

(D. Sebastiano nel tempo che scende la gradinata, e detti.)

D. SEBASTIANO.

E perchè i favor miei.
Voi negate a un guerrier? — Parla; Chi sei?

SOLDATO.

Guerrier sognai vittoria;
Cercai sul mar la fama;
Poeta ambii la gloria,
E non trovai che duol.
Lontan su lido ardente
I mar solcai di Gama;
Cantai la strania gente
Che folle adora il sol.
O' mia Lusiada, ó figlia
Amata dei miei canti;
L'armi ed i patrï vanti,
Aumenterai tu un dì.
Trà i flutti già sommerso
Morte sù me pesava,
Di te mi rammentava,
E all'onde ti rapì.
Al Ciel non già per me
Chiesi per te-mercê!....
La prece udì il Signor,
Dei nostri cor, — amor.

D. SEBASTIANO.

Il tuo nome?

SOLDATO.

Camões

D. SEBASTIANO.

Onore, onore
Al sommo Vate! — Nei suoi sguardi
Del fatidico genio
Vist' ho brillare il foco! Ei della Patria
Ch'or l'abbandona e oblia
Sarà un giorno l' orgoglio!

[*Stringendo la di lui mano.*]

Amico esserti voglio.
Parla, da me che vuoi?

CAMOES.

Di seguirti l' onore, o Sire; e teco
Dividere e cantar le tue vittorie
Sul mauro lido.

D. SEBASTIANO.

Ebbene, io tel concedo.

CAMOES.

Un altra grazia

D. SEBASTIANO.

E quale? — Oh! che mai vedo?!

[*Un corteggio funebre preceduto dalla bandiera inquisitoriale traversa il teatro. Alcuni famigliari del Santo offizio accompagnano una giovinetta vestita col san-benito.*]

SCENA IV.

(Záida, Famigliari dell' Inquisizione, e detti.)

CORO.

Guistizia divina!
Tu esigi il supplizio,
A che il Santo-offizio
Quest' empia dannò:
Dal fuoco infernale,
Il rogo terreno
Deh! liberi almeno,
Chi ben lo mertò!

D. SEBASTIANO.

Ove la conducete?

GIO. DA SILVA, E CORO.

Al rogo; al rogo!

D. SEBASTIANO.

E... chi è dessa?

GIO. DA SILVA.

Sugli affricani lidi
Dai tuoi predata, un pio ministro, l' alma
Coll' onda santa le redense!

D. SEBASTIANO.

E' vero.
Commosso al suo dolor, l' accolsi io stesso
Nel regio tetto, e lieta vi parea:

Ma scorso breve tempo.... il cor straziato....
Con alto sdegno rifiutò le pompe,
Afferrò il santo vel, tutta sen cinse;...
E i puri vôti....

GIO. DA SILVA.

Fatti a un Dio geloso,
Sacrilega spezzò. Ma sulla soglia
Del sacro tempio l'aspettò la morte.

D. SEBASTIANO.

[*A Zaida.*]

Forse... un occulto affetto...

ZAIDA.

Ah! nol credere, ó Sire;
In non volea, che riveder la patria,
E il vecchio padre che m'attende, e piange!

D. SEBASTIANO.

[*Commosso.*]

Tu non morrai!

GIO. DA SILVA.

[*Con orgoglio.*]

Signor... Signore io spero
Che sottrarrar non vorrai quell' empia al rogo,
Né del pio Tribunal sprezzar gli avvisi.

D. SEBASTIANO.

Cambiar l'ingiusta pena,
Io posso; e a duro esiglio in altro cielo
Condannar la straniera.

GIO. DA SILVA.

Ed in qual luogo?

D. SEBASTIANO.

Sul patrio lido, e presso
Il di lei vecchio padre.

GIO. DA SILVA, E FAMIGLIARI.

Oh! qual' eccesso!

CAMOES, E SOLDATI.

Evviva il Rè!

CORO DI FAMIGLIARI.

(L' empio ci sfida
Per un infida
Sprezza la fè)

ZAIDA.

[*Prostrandosi al Rè.*]

O' tu Signor che onoro,
Nume che in terra adoro:
O' tu il miglior frà i rè
Che ai miseri perdoni,
La vita che or mi doni
Lascia ch' io sacri a te.
Lieto ognor ti brilli il ciglio
Bella immagine del cor;
Né mai soffra dell' esiglio
I tormenti e lo squallor.

D. SEBASTIANO.

O' tu bella straniera,
Che in petto accendi amor,
Per te quest' alma fiera
Depone il suo rigor!

GIO. DA SILVA, E EAMIGLIARI.

Sfuggire invano ei spera
Al giusto mio furor:
Dei Rè la mente altera
Percote anco il signor!

[*Odesi un suono di trombe*]

D. SEBASTIANO.

Di guerra il suono udite
Che l' eco ai mar ripete;
Soldati omai correte
I Mori a fulminar.
D' Asia e Libia vincitori
Già la gloria vi circonda:
Calmi il cielo i nembi e l' onda,
Io vi guido a trionfar.
Tu l' inno canta del partire;

[*A Camoes.*]

E s' egli è ver che l' avvenire
Dei Vati innanzi gli occhi brilli,
Canta il destin dei miei vessilli!

CAMOES.

[*Entusiasmato.*]

Si;—Il Ciel m' infiamma il cor, l' ingegno...!
Sereno l' orizzonte è già...!

Sull' onde vola il regio legno...
Presso d'Affrica ai lidi stà!
Ratto sull' ali il vento porta
L' *hurrá* dei celeri affrican....
Quanti son essi...? E a noi che importa?
Ardir guerrieri.. i rei cadran!!

CORO DI SOLDATI.

[*Animandosi.*]

Ardir guerrieri, i rei cadran!

CAMOES.

.....Ma più si aumenta e serra intorno
Dei rei nemici l' empio stuol;
Qual densa nube offusca il giorno,
Tal c' inviluppa e asconde al sol;
La terra trema,... il vento spira;

[*Il Teatro annotta.*]

Striscia il lampo, mugge il tuon...

[*Il mare è agitato.*]

Il Rè... salvate il Rè...! Qual ira!...
Nè ferve men l' aspra tenzon!
Che vedo...? ó ciel...! che vedo?... oimé...
Cadde il vessillo della Fè!

CORO DI SOLDATI.

Soldati ardir... Salviamo il rè!...

D. SEBASTIANO.

[*Lanciandosi frà loro.*]

Che dite mai?

CAMOES.

[*Ricuperando l' intelletto.*]

Deh! mi perdona!
Dei folgori il baleno
E il foltó tenebrór m' oppresse il core
Con tristi eventi, — Deh! pietà signore!

[*Il teatro torna a illuminarsi, ed il mar si calma.*]

Ma già ritorna il sole
Che degli Eroi il valor su i mauri campi
Dee rischiarar: Innanzi ai raggi suoi
Si curvin le bandiere!

[*I porta-Stendardi fanno il saluto.*]

D. SEBASTIANO.

[*A Gio. da Silva.*]

E tu le benedici!

GIO. DA SILVA.

[*Stendendo le mani.*]

Si; è miei vôti
Esaudisca il Signore!! (E rè e soldati
Dall' inimico acciar fien trucidati.)

CORO DI SOLDATI.

Di guerra il suono udite. ec. ec.

PARTE DEL CORO.

Esaudisci ó Dio potente
Dei tuoi sudditi il pregar!

GIO. DA SILVA.

Anatema, a qual demente,
Che il nostr' odio provocar.

ZAIDA.

Deh! seconda, ó sommo Iddio
Di quel core il sant' ardir
[*Osservando D. Seb.*]

PARTE DEL CORO.

Per la gloria e il suol natio
Ogni duol si dee soffrir.

D. SEBASTIANO.

Sù corriam, combattiamo, o guerrieri,
Vi sia guida il vessillo del Rè.

CORO DI SOLDATI.

Si; corriamo, voliamo o guerrieri,
Combattiam per la patria e la Fè!

CORO DI DAME.

Solo onor vi sia guida o guerrieri;
Bello è in in campo morire pel Rè!

D. SEBASTIANO, E CORO.

Patria addio; vincitori ed alteri
Torneremo più degni di te.

[*Don Antonio, e Gio. da Silva dimostrano una indicibil gioja nel veder partire D. Sebastiano.*]

[*Il Popolo circonda il Rè acclamandolo, e salutandolo. Zaida gli bacia la mano. Il Rè, Camoes, e diversi ufficiali ascendono la Nave; e mentre in lontananza apparisce la flotta, cala il sipario.*]

ATTO SECONDO.

(Il Teatro rappresenta una ricca sala nell' Alcazar di Ben-Selim.)

SCENA I.

(Zaida seduta sur un divano alla moda orientale circondata dalle sue compagne arabe; Le schiave offrono fiori, e confetture di rose a Zaida involta in un ricco yachman.)

CORO.

Come tolto a fresca riva
Scolora il triste fior,
Tal di Zaida, oimè languiva
Sù lido estranio il cor;
Della vergine diletta
Dal prode Abayaldò
Per cui Imen la face eletta
In Cielo preparò!
Ma se amari passò i giorni
Pel duolo, che soffrì,
Oggi alfin trà noi ritorni
E il pianto suo finì.

[*Zaida esprime col gesto il desio di restar sola e il Coro parte, colle schiave.*]

SCENA II.

ZAIDA.

[*Alzandosi.*]

Che far? come celare il duolo?
Per festeggiar la mia reddìta
Le vicine tribù convita
Ebro-festante il genitor!
O' della Patria terra amata,
Se ivi ogni ben ripone il cor;
Dell' amistà voce adorata,
Voi mal lenite il mio dolor!
Di pianger vaghi gli occhi miei
Ad altro suol rivolgo ognor,
Oh! quivi almen goder potrei
Ogni piacer, che dona amor.

SCENA III.

(Zaida, Ben-Selim, e Coro di arabe.)

BEN-SELIM.

[*Approssimandosi a sua figlia.*]

E a che mestizia tanta ancor t' opprime?
Forse d' Abayaldos l' amor disdegni?

ZAIDA.

[*Fà cenno di non poter rispondere.*]

Accogli almeno, ó figlia, i cari segni
Dell' amistà, che il tuo ritorno onora.

[*Ambi si assidono, mentre entrano delle graziose Bayadere che intrecciano varie danse. Dopo di che odesi un suono di trombe, e apparisce Abayaldós armato capitanando la sua tribù.*

SCENA IV.

(Abayaldos, Soldati arabi, e detti.)

ABAYALDOS.

E che? frà danze e feste
Voi folleggiate e il canto,
Mentre il nemico intanto
Invade il nostro suol?

TUTTI.

[*Con grido di spavento.*]

I Cristiani?

ABAYALDOS.

I Christiani nel deserto!

[*Dirigendosi ai suoi seguaci.*]

Ah! l'acciar con ardire impugnate;
Strage e morte d'intorno spargete;
I Cristiani oppressori uccidete,
Vi sia guida la rabbia e 'l furor!

[*Dirigendosi a Zaida*]

La guerra santa è dichiarata,...
Già m'arde il seno un vero ardore,
La pura fè che m'hai inspirata
Il premio fia del vincitore.

ZAIDA.

(Ah! dal furor dei rei
Salva chi adoro, o Ciel,
E col destin dei miei,
Proteggi un cor fedel.)

1.° CORO DI DONNE.

[*Inginocchio.*]

Tu che l'acciar distogli
E a morte imperi, ó Ciel,
I nostri vôti accogli
Proteggi un cor fedel!

ABAYALDOS E CORO DI SOLDATI.

Ah! correte — voliamo; e la spada
Con valore brandite, affricani;
Assalite, — struggiamo i Cristiani,
Ci sia guida la rabbia e il furor!

[*Partono tutti agitando i loro ferri; e mentre si odono ancora i gridi tumultuosi degli arabi, cambia la scena.*]

SCENA V.

(Vasta pianura di Alcacer-Kebir. Alla sinistra uno scoglio; Vedonsi stesi sull' arena dei cadaveri; dei feriti, cristiani, ed arabi; bandiere lacerate, armi, varie macchine guerriére infrante ec. ec.

(Don Sebastiano sostenuto da alcuni officiali feriti com' esso, tenendo ancora nella destra un resto di spada; e D. Enrico.)

D. SEBASTIANO.

[*Delirando.*]

Un ferro, un ferro!

D. ENRICO.

Oimé, tutto è perduto!

D. SEBASTIANO.

Camões salvate;... Sul terren disteso....

D. ENRICO.

A te sol pensa, o sire.
Del fier nemico all' ire

[*Agli amici.*]

Deh! si nasconda il Rè... che appena move

D. SEBASTIANO.

[*Cadendo quasi fuori di sensi presso lo scoglio.*]

Lasciatemi.... fuggite!

D. ENRICO.

[*Osservando gli Arabi che s' inoltrano.*

Oh Ciel! — Son essi.... Lì...!
Sotto quel sasso.... e morirem noi quì!

[*Fà segno agli ufficiali che nascondano il Rè nella grotta; ma questi sostano all' arrivo degli Arabi.*]

SCENA VI.

(Abayaldos, Arabi, e detti.)

CORO.

Vittoria, si, vittoria;
Allah dal sommo Ciel,
Cantò l' inno di gloria,
Pei figli di Ismael!

L'acciar della vendetta.
Prosegua a sterminar
Del reo Giaour la setta,
Che venneci a sfidar!

ABAYALDOS.

I Nazzareni estinti
Rimangan trà la polve; e il lor Signore
Che a terra sanguinoso cadde, invano
Lo han quì sottratto alla sua dura sorte!
Ei scampo non avrá che in braccio a morte!

CORO.

[*Brandendo il ferro contro i feriti.*]

Degli ultimi Cristiani
Sparisca omai la traccia! Sù feriamo!

D. SEBASTIANO.

[*Movendosi appena.*]

Me pria!

ABAYALDOS.

Perdon non otterrete, o insani,
Se in mio poter non date
Immantinenti il Rè.

D. ENRICO.

[*Previene D. Sebastiano e dice agli ufficiali.*]

Deh! lo salvate!

ABAYALDOS.

Don Sebastian?...

D. ENRICO.

Son io!

[*Oppresso dal dolore, e sentendosi mancar le forze, stringe la destra del Rè, e dicendo ai portoghesi.*]

Sù lui vegliate...
Io moro!

[*Cade, e spira.*]

ABAYALDOS.

[*Contemplandolo.*]

Alfin giacente sulla polve
Il rè ecco dunque!... il temerario eroe,
Che in Affrica sognando un nuovo impero,
Pria di regnar, vittima fu di morte!!
Sia tratto altrove!

UN CAVALIERE, E CORO DI CAVALIERI PORTOGHESI.

Almeno
Fino all' asilo estremo
Il prence seguiremo,
Cura del nostro amor!
Più bella la vittoria
Sarà per un Fedel,
Morir per quella gloria,
Che Dio gli serba in ciel.
Sostieni il mio corraggio
Possente Rè del ciel!

[*Partono seco portando il cadavere di D. Enrico.*]

CORO DI ARABI.

Vittoria, si vittoria. ec.

[*Partono tutti in gran tumulto.*]

SCENA VII.

(Don Sebastiano fuori di sensi presso lo scoglio, e Zaida che entra misteriosamente, esaminando varj cadaveri di soldati e officiali portoghesi.)

ZAIDA.

[*Involta in un mantello, o Albornoz.*]

Egli è caduto! —Trà l'estinte vittime
D' interrogar la morte avrò il coraggio!
Se non potei salvarlo
Ferito, schiavo, esanime,
Almen l' augusto cenere
Lassa! potrò ottener!
E Tu Dio di Bontà,
Guida i tremanti passi miei!

[*Si asside presso lo scoglio.*]

D. SEBASTIANO.

[*Delirando*]

Camoes....
Sandoval.... a difendervi già corro

ZAIDA.

Chi parlò?

D. SEBASTIANO.

Fui vinto....
Perdei l' onore....

ZAIDA.

O' Dio.... che vedo? Il core
Ingannarmi non può!

[*Riconosce D. Sebastiano*]

E' desso.... Ei vive ancor....
Ah! salvarlo io potrò.

[*Sdruce il suo yachmak, e gli fascia le ferite. ec. ec.*

Giusto Cielo; ei tanto è oppresso...!
Viva.... ah! viva, o a lui d'appresso....
Zaida ancor s' immolerà!

D. SEBASTIANO.

[*Che poco a poco è tornato in se per le cure di Zaida.*]

Ah! la luce avea smarrita
Già la morte aveva in cor;
Chi mai dunque a nuova vita
Mi richiama in questi orror?

ZAIDA.

[*Rammentando a D. Sebastiano il giuramento che gli ha fatto.*]

Se vinto, oimé cadesti
Frà tutti il miglior rè,
La vita che mi desti,
Almen ridono a te!

D. SEBASTIANO.

[*Alzandosi, e guardandola fissamente.*]

Solo e in terren selvaggio
Te dunque io vedo ancor?

Di speme un nuovo raggio
Per te mi brilla in cor!
Ma per salvar mia vita
Esponi i giorni tuoi...!
Và, lasciami perire!

ZAIDA.

[*Con forza.*]

No, pel Dio dei redenti, o tu vivrai
O moriremo insiem.

D. SEBASTIANO.

[*Meravigliato.*]

Che intesi?... Cielo!

ZAIDA.

Se in tron sedessi, io nulla
T'avrei svelato allor; ma sventurato,...
Fuggitivo, e proscritto.... il ver ti dico....
Io t'amo, e tremo per te sol.

D. SEBASTIANO.

Per me?
Ah! perchè un serto offrire a te non posso!

ZAIDA.

Che importa? Io t'amo! E se per te morire
Io debbo.... se il tuo destino è il mio....

D. SEBASTIANO.

Così
Ci unisca Iddio, qual lo saremo un dì!
[*Abbracciandosi.*]

ZAIDA.

Coraggio — Signor — costanza;
Feconda — nel cor — la speme;
Presagia — talor — chi geme,
Celeste — d'amor — ventnra!

D. SEBASTIANO.

[*Rapito in estasi.*]

Coraggio — piacer — speranza,
In nuovo — pensier — m' appare!
Già in Cielo — seder — mi pare
La vita — goder — futura.

ZAIDA.

Dei tuoi padri l' alcazar vedrai
Ed un serto il tuo crine ornerà.

D. SEBASTIANO.

Ogni ben della terra tu avrai,
Ed un serto il tuo crine ornerà.

SCENA VIII.

(Coro d'Arabi armati, e detti.)

Feriamo, feriamo
Lo vuole il Profeta;
Dell' empio si mieta
La vita infedel.

Allah, ci domanda
L' infame sua testa!
Tremenda, funesta,
E' l' ira del Ciel.

ZAIDA.

[*Correndo a incontrare Abayaldos, e Ben-Selim, e indicando loro D. Sebastiano.*]

Il sangue risparmiate
Di colui ch' io proteggo! Ah se mi amate
Salvate un infelice.... il chiedo.... il voglio!

ABAYALDOS.

Obbedirti io non devo
Poichè sprezzi o crudele i vôti miei.

CORO D'ARABI.

[*Circondano D. Sebastiano e il minacciano della vita coi ferri alzati sul di lui capo.*]

Feriamo, feriamo. ec.

ZAIDA.

[*Accorrendo, e facendo scudo del suo petto a D. Sebastiano.*]

Ah.... dunque.... (oh orror....)
Ordinate che libero sia....
Ch' ei possa ancor....
Rivedere la terra natìa;
E io stessa allor....
Stenderó la mia destra, al signor....
Che m' opprime con tanto dolor.

ABAYALDOS.

[*Meravigliato.*]

Che dici?... E tant' affanno...

ZAIDA.

In terra estrania
Quasi spirante io stava; ma un Cristiano
Le mie catene infranse.
Allora al Ciel giurai
Un suo simìl salvare;
E oggi compire io voglio il vôto mio.

ABAYALDOS.

[*A D. Sebastiano.*]

Ebbene, — parti; e benedici almeno
Della tua patria in seno,
Il nome di colei che ti protesse.

D. SEBASTIANO.

[*A Zaida in secreto.*]

Oh! come Iddio s' adora,
Sì t' amerà il cor mio,
O' mia speranza, unico mio desio.

ABAYALDOS.

[*A D. Sebastiano.*]

Vanne dunque, lo vuole il Profeta
E noi voliamo dal campo all' altar.

[*A Zaida, e facendo cenno alle danzatrici che si avvanzano in ordine di marcia intrecciando varie corone, gruppi e festoni di fiori.*]

CORO.

[*Osservando Abayaldos.*]

Ogni sua brama raggiunse la meta.
Gloria ed amore, lo guidi all' altar.

D. SEBASTIANO.

O' mio dolore! lasciarla degg' io....
Veglia o Signore, sull' afflitta ognor!

ZAIDA.

[*In secreto a D. Sebastiano.*]

Deh! parti ó Sire, ti segue il cor mio!...
Sui patrii lidi.... rammenta il mio amor!

[*Abayaldos offre la destra a Zaida, Zaida pallida e incerta lo segue. Il corteggio parte.*]

D. SEBASTIANO.

[*Resta immerso in un profondo dolore!*]

Deserto in terra
Che più mi avvanza?
Fin la speranza
Fuggì da me!
Tu sol mi resti
Core amoroso;
Angel pietoso
Che il Ciel mi diè!
Chè non poss' io
Per tanta fè
Il serto mio
Porre al tuo piè!?

Folle, di trono
Che pur ragiono!
Ah! nulla il Fato
A me lasciò!

[*Animandosi alla speranza.*]

Pur frà l' orror di sorte funesta,
Del tutto non son misero ancor,
Se l' amor d' un angiol mi resta,
Se d' un soldato restami il cor!!

[*Debole, e tremante si allontana.*]

ATTO TERZO.

(Palazzo Reale in Lisbona.)

SCENA I.

(Vedesi D. Antonio vestito col manto reale, che riceve il giuramento di tutti i Grandi del Regno, i quali stendono la loro destra sopra il Vangelo, che stà sopra uno ricco tavolo, e presso la corona depositata sopra un magnifico cuscino. Ai lati del trono Dame e Cavalieri. Nel fondo del teatro che rappresenta una galleria esteriore da cui si vedono i giardini reali, Paggi, Uscieri, Guardie, e Popolo!)

GIO. DA SILVA.

[*A D. Antonio.*]

Per ultimar la guerra a ognun funesta,
Di Sebastiano il vincitore, il prode
Abayaldos, in nome

Del gran Muley-Bey, messo di pace
A propor patti ei venne
Di un eterna alleanza!

[*Odesi un brillante suono di marcia militare, ed appare Abayaldos con tutto il suo corteggio. Alcuni schiavi arrecano preziosi dôni che depongono al pie del trono. Guerrieri mussulmani, signori arabi, e alcune donne coperte da ricchi veli.*]

ABAYALDOS.

[*Consegnando a D. Antonio alcuni fogli.*

Al nuovo Sire
Di Portogal con questi doni, pace
Rechiamo ancor. Ah! brilli il Ciel sereno
Sulla sua terra, e sia felice appieno.

D. ANTONIO.

Avrà il mio regno ogni possibil gioja!
Ma voi frattanto sino al fausto giorno
Nunzio del lieto evento,
Abbiate in questo tetto
Di sincera amistà gentil ricetto.

[*Abayaldos accetta: D. Antonio, Gio da Silva, e tutto il corteggio reale si ritira.*]

SCENA II.

(Abayaldos fà cenno al suo seguito che si allontani, ed egli resta con Zaida.)

ABAYALDOS.

Siam soli alfin!

ZAIDA.

[*Scoprendosi.*]

Oimé; nella natia
Contrada, a chè, signor, non mi lasciasti?

Perchè su queste sponde a forza trarmi
Onde seguir.... lo sposo mio...?

ABAYALDOS.

Perchè...?
Perchè mi giova l' averti a lato
Qual vile schiava dovunque ognor;
Perchè disprezzo quel cor malnato....
E salvo almeno così il mio onor.

ZAIDA.

Oh! quai trasporti.... qual reo pensier!
Se un empia fossi t' avrei donato
La man.... la vita...?

ABAYALDO.

[*Con represso furore.*]

La mano è ver....
Ma il core o Zaida, mi fù involato.

ZAIDA.

Ebben ferisci; l' estremo fato
Mi fia più caro del tuo livor;
Il fallo emenda d' avermi amato,
Deh! te l' imploro, mi passa il cor!

ABAYALDOS.

Le lagrime segrete
Che invan celarmi tenti....

ZAIDA.

Svelan del cor l' affanno
Non la colpa.

ABAYALDOS.

Tu menti! —
Una notte — oh! misfatto,
Presso a te che dormivi
Pensieroso io vegliava;
Quando il labbro ad un tratto
Vaneggiando tu aprivi,
Ed un nome invocava....

ZAIDA,

[*Sorpresa.*]

Ciel!

ABAYALDOS.

Che non era il mio!
D' un Cristiano empio e rio....
Ma colui perirà,
Io tel giuro, ei morrà.

ZAIDA.

Ma s' egli più non è....

ABAYALDOS.

Oltre la tomba ancor
Vivo il presenta a me
Un vilipeso amor!

Sottrarlo invan presumi
Al mio tremendo sdegno;
Estinto quell' indegno,
Ai piedi miei cadrà.
Pensare ancor mi giova
Che il traditor respira;
Che tutta soffre l' ira
Del mio geloso cor!

ZAIDA.

Ebben, mercè non chiedo,
Appaga in me il furore;
La morte a un fido còre,
Un premio alfin sarà.
Odiarti quant' io voglio
Estinta potrò almeno;
Tutto svelarti appieno
L' eterno mio livor!

[*Alzando la destra in atto di giuramento.*]

Deh! credi almeno a questo giuramento ...

ABAYALDOS.

[*Con sommo sdegno.*]

Quel che t' arde empio amore io sol rammento;
Omai, fuor che a me stesso più non credo;
A questi occhi per mirar....
Al pugnal per vendicar....

ZAIDA

Ebben ferisci, ec.

ABAYALDOS.

Sottrarlo invan presumi.... ec.

[*Entrano alcuni signori incaricati di accompagnare Abayaldos ai suoi appartamenti. Ei li segue con Zaida.*]

SCENA III.

(Il Teatro rappresenta la piazza della Cattedrale. (1578) che rimane sulla sinistra dello spettatore. Molte strade, e viette che vi fanno capo. E' notte.

CAMOES.

[*Ferito, e sostenendosi malamente.*]

Dalle affricane arene
Sù cui ferito al mio vessillo accanto
Giaqui;... dopo i sofferti duri affanni,
E i tanti dolor miei,
Riveder la mia patria alfin potei!
O' Lisbona, terra amata,
Io ritorno a te infelice;
Ma quest' alma lacerata,
In te vede ogni piacer.
Un riposo ai crudi affanni
Quì sperare alfin mi lice;
Ove il sole dei primi anni
Abbellisce i miei pensier!
Sconsolato, afflitto e oppresso
Torno è vero al patrio sen....
Or morir mi fia concesso
Sul tuo suolo o Patria almen!

SCENA IV.

(Guardia di Soldati che scorre la Città, e detto.)

GUARDIA.

Chi và lá?

CAMOES.

Un infelice, al sen reddente
Della Patria: Un soldato
Che d' Affrica ritorna.

UNO DEI SOLDATI.

[*Con circospezione.*]

Ah! taci amico,
E ti allontana or tosto. Il nuovo sire
Denega i favor suoi
A chi dal lido mauro torna a noi!

[*La guardia traversa il Teatro e parte.*]

CAMOES.

O' prode Sebastian, vittima sacra,
Pensar potresti, che il tuo vile erede
A delitto ci apponga
Il per te sangue sparso? — Oh! Ciel, ferito...

[*Con dolore, e disperanza.*]

E che far deggio? — O' obbrobrio, o' disonore!
E questa mano adunque,
Che un dì impugnò la spada, stender devo
Alla ricchezza altera? —
Camoes mendicando...?

[*Portando la mano sul petto.*]

Oh Ciel, taci mio core! —

[*Guarda il Cielo.*]

E tu notte, deh occulta il mio rossore!!

SCENA V.

(Appare un uomo involto in un grande mantello, Camoes l' osserva, si toglie l' elmo e gliel presenta in atto di chiedere elemosina.)

Sono un soldato, che vien dalla guerra,
La man che stendo ferita fù già,

Torno mendico alla patria mia terra....
Deh soccorrete chi pane non ha.

D. SEBASTIANO.

D' Affrica anch' io torno misero e solo,
Egro, schernito dal fato crudel;
E mendicando sul patrio mio suolo,
Nulla m' avanza che il brando fedel.

CAMOES.

[*Stendendogli la destra.*]

Ferito fosti?

D. SEBASTIANO.

Nei campi d' Alcacer

CAMOES.

E combattesti?

D. SEBASTIANO.

Ov' era il vessillo!

CAMOES.

Al Rè d' appresso!?

D. SEBASTIANO.

Gli fui sempre a lato.

CAMOES.

Io pure, io pure al fianco suo piagato...;

D. SEBASTIANO.

Tu?

CAMOES.

Semiestinto caddi....

D. SEBASTIANO.

Chi sei?... Dillo.

CAMOES.

L' amico son del Rè, sono il poeta,
Che di viver desìo
Per cantar le sue gesta.

D. SEBASTIANO.

[*Con gioja.*]

Camoes!

CAMOES.

Qual voce.... oh Dio!...

[*Cercando nella sua memoria.*]

L'angelica figura
Non è del Rè che amai?

D. SEBASTIANO.

[*Abbracciandolo.*]

Lontan.... soffrii.... penai,
Ma il cor, lo stesso è ognor!

CAMOES.

O' fausto dì, gioja suprema!
Soffri o signor, che al sen ti prema.
Or giusto Ciel, mi chiama a te,
Posso morire.... ô visto il Rè!

D. SEBASTIANO.

O' fausto dì, gioja suprema!
Vieni, deh! vien, che al sen ti prema:
Felice io sono, ancor son rè,
Se l' amistà rimane a me!

CAMOES.

[*Gridando.*]

Evviva il Rè....

D. SEBASTIANO.

Deh! taci, oimé....
Di Don Antonio il cor
Che mi suppone estinto,
Da un vile orgoglio spinto.
Al vuoto soglio aspira;
E dove sospettasse
Che a morte io mi sottrasse
Sarei perduto allor.

CAMOES.

Dei Grandi l' amistà....

D. SEBASTIANO.

Se la fortuna spare
Ognun nemico appare!

CAMOES.

Dei tuoi soldati l' ira....

D. SEBASTIANO.

Confido in essi ancora;
E ad essi giunta l' ora,
Il Rè si mostrerà.

CAMOES.

Del lor costante amore
A te garante io son. —
» Signor del Luso tron
» E' questi » griderem,
E all' armi correrem.

[*Odesi da lunge un canto funebre.*

CORO.

Requiem eternam

CAMOES.

O' quai sinistri accenti.

D. SEBASTIANO.

Forse gli onor funébri in duol mentito
Il nuovo rè mi rende! Empio dileggio!

CAMOES.

[*Osservando.*]

Ciel! Don Antonio, ed il real corteggio!

SCENA VI.

(Don Sebastino, e Camoes si involgono nei loro mantelli. Sfila una marcia funebre i di cui membri recano delle torcie accese, preceduti da diverse compagnie di soldati, e marini; Inquisitori, Cavalieri e Dame della Corte. — Segue il carro funebre, coperto da un magnifico panno sopra cui posano le insegne reali, la spada e l' elmo di D. Sebastiano; e a cui succede un cavallo di battaglia. Don Antonio, e Gio. da Silva vestiti a lutto. Servi della Casa reale con torcie. Il popolo ingombra la piazza.)

1.° CORO.

Le fioche trombe suonino
Frà doloroso pianto;
Dell' ultimo Giudizio.
Evochin l' angel santo,
Che afferra e scaglia il fulmine
Punendo l' empietà,
E che riduce in polvere,
Dei Rè la maestà.

[*Il carro funebre resta in mezzo alla piazza, mentre Gio. da Silva, D. Antonio, e tutti i Grandi entrano nella Cattedrale.*

3. INQUISITORI.

[*Dirigendosi al popolo.*

D' un monarca imprudente
Obliam la stoltezza;
E preghiamo umilmente.
La Divina saggezza.

CAMOES.

Ah! più soffrir non posso,
Che si oltraggi il mio rè.

[*D. Antonio, e Gio. da Silva escono dalla Chiesa, mentre dal lato opposto si presenta Abayaldos col suo seguito.*]

D. ANTONIO.

Di questo dì, chi turba il sacro rito?

CAMOES.

Un poeta, un soldato;
Un fido servo amato,
Che mantien la sua fede,
Che a reo timor non cede,
Che canta la sventura,
Ed il poter non cura!

GIO. DA SILVA.

Empio, infedel novello,
Ch' ogni poter disfida,
In faccia ad un avello
Qual rea cagion ti guida?
Di tradimenti al certo
Instigator tu sei.
Ma fia doman scoperto
Il tuo spergiuro cor....
Diman pagar tu dêi,
La pena a tant' error.

CAMOES.

Diman vedrem tra noi
Il traditor qual fia.

GIO. DA SILVA.

[*Ai Soldati.*]

Trascinatel malgrado i fidi suoi!
Partite, il Rè lo vuole!

D. SEBASTIANO.

[*Scoprendosi.*]

Ed io lo vieto.

TUTTI.

[*Con maraviglia.*]

Il Rè!?

D. SEBASTIANO.

Son io!

GIO. DA SILVA.

Che vedo?!

ABAYALDOS.

Il difensor di Zaida.... oh! mio furore!

D. SEBASTIANO.

[*In mezzo ad essi.*]

Io sono il signor vostro!...
Che piaque al sommo Iddio
Ricondur di sua mano al suol natìo,
Ma, sfigurato e dai dolori oppresso,

ABAYALDOS.

Pur io, di propria mano
A voi lo giuro, o popoli,

Al vinto rè cristiano
Dêtti onorato tumulo.
Nei campi dell' Alcacer
Riposa il cener muto:
Guerrieri é ver?

[*Tutti gli suoi seguaci stendono la destra in atto di giuramento.*

GIO. DA SILVA.

Fè merita
Il labbro suo temuto.

[*Guardando D. Sebastiano.*]

Un traditor confessolo!

CAMOES.

I suoi soldati egli abbia
Per testimoni e giudici.

D. SEBASTIANO.

Io traditor...? O' rabbia!

GIO. DA SILVA.

[*Agli inquisitori.*]

Ebben.... l' udiste voi?

ABAYALDOS.

[*Osservando Zaida.*]

Zaida, saprò spiare i passi tuoi!

D. ANTONIO, CORO D'INQUISITORI, GIO. DA SILVA.

Ah! pera l' indegno
Sul rogo fatal;
E fatto immortale
Patisca ogni orror.
E tu sommo Iddio
Dall' empio negletto,
Sul capo rejetto
Deh! versa il furor!

D. SEBASTIANO.

Di me duolti, ó Dio;
La mente gli inspira;
Disperdi quell' ira
Col divo tuo amor.
Se viver non deggio....
Se vittima io sono,
Difendi il mio trono,
Da un vile impostor.

CAMOES.

Di lui duolti o Dio,
La mente gli inspira;
Disperdi quell' ira,
Col Divo tuo amor.
O almen mi concedi
S' ei deve perire,
Che io possa morire
In quest' ora d' orror!

GIO. DA SILVA.

Arrestate quell' indegno
Ah! pel Ciel, da voi l' invoco;

La Giustizia in altro loco
I suoi falli punirà.
Col divin l' umano sdegno
Sù quel capo or or cadrà.

CORO D'INQUISITORI.

Ah! pera l' indegno ec.

[*Il convoglio funebre si rimette in marcia. D. Sebastiano è arrestato, e trascinato dai soldati malgrado gli sforzi di Camoes che invano ha lottato per salvarlo.*]

ATTO QUARTO.

(Sala inquisitoriale.)

SCENA I.

(Gli inquisitori mascherati entrano lentamente, e per diverse parti. — Alla sinistra un ripiano circolare ove si vede eretto una specie di trono ai di cui lati vi sono preparate delle sedie. Nel fondo del Teatro un tavolo sopra cui si vedono gli orribili stromenti delle tortura, dei bracieri con carbone ardente alimentato continuamente dai tormentatori, le di cui vesti sono di panno rosso portando i bracci ignudi. A destra alcuni membri del Sant' Offizio ugualmente mascherati ma assisi su vecchie sedie di cuoio. Intorno-intorno Familiari, e Guardie.)

CORO.

Ascondi ó luogo orribile,
Soggiorno rio di pene,
Il suon delle catene,
E il sanguinoso acciar.

Le vôlte sol ripetano
Di questo pio edifizio
La voce del supplizio,
E il fioco lamentar.

GIO. DA SILVA.

[*Accompagnato dai principali inquisitori.*]

O' voi, che spesso a giudici
O punitori elegge
Quel Dio, che ci protegge
Nell' alto suo voler,
D' una pietade inutile
I vostri cor spogliate,
E l' empio condannate
Che osò tradire il ver!
Giurate?

CORO.

[*Stendendo la mano in atto di giuramento.*]

Si guiriam.

SCENA II.

(Entrano alcuni Famigliari del Sant' Offizio vestiti di nero, e mascherati; un di essi che sembra assalito dalla maraviglia e dallo stupore, dà una borsa piena d' óro a un suo compagno, il quale dopo averla ricevuta con molta precauzione fà il gesto al donatore di non parlare con chicchesia. L' incognito si colloca frà un gruppo di inquisitori che restano in piedi, mentre si presenta D. Sebastiano accompagnato dagli uficiali del Santo Offizio.)

GIO. DA SILVA.

Tu, scellerato,
Che con mentiti accenti,

Guerra e discordia osavi
Sparger trà noi, qual' è il tuo nome?

D. SEBASTIANO.

[*Mettendosi il Berretto.*]

Prià
D' interrogare, dimmi, traditore,
Con qual dritto ardisci
Giudicare il tuo rè? — Lo son, l' attesto,
Ne posso a niun di voi
Concedere il poter di sentenziarmi....

GIO. DA SILVA.

Taci!

D. SEBASTIANO.

[*Proseguendo.*]

Stringermi in ferri....

GIO. DA SILVA.

[*Interrompendolo.*]

Condannarti.....

D. SEBASTIANO.

Oppur d' assassinarmi.

GIO. DA SILVA.

Colpevol si dichiara.

D. SEBASTIANO.

[*Alzandosi.*]

E' ver, son reo....
Pur troppo il sono, e del peggior delitto,

Perchè mentr' io regnai,
Dalla base non svelsi
Quest' empio tribunal di sangue. — Io tutto
Dissi!

[*Assidesi.*]

GIO. DA SILVA.

Vedrem noi dunque
Della Giustizia il corso
Per suo voler sospeso? — Udiam le accuse;
Un testimone è pronto;
Noi dobbiamo punir quest' empio affronto!
Egli s' inoltri!

[*Adalcune Guardie che introducono Zaida.*]

SCENA III.

(Zalda, e detti.)

[*A un gesto di Gio. da Silva, Zaida alza il suo yachmak di mossolina che le copriva il volto.*]

GIO. DA SILVA.

[*Meravigliato.*]

Oh Cielo!... qui una Donna?

ZAIDA.

Che mai, che importa il sesso
Quando il mio dir vi annunzia
La santa verità?

GIO. DA SILVA.

[*Indicando D. Sebastiano.*]

Quell' impostor conosci?

ZAIDA.

Un impostore?
Oh! da voi lungi un sì fatale errore!
Quei che Abayaldos trá la polve e 'l sangue
Vide cader, fù il prode D. Enrico,
Che la morte affrontò pel suo signore.

L' INCOGNITO.

Ah no.... tu menti!

ZAIDA.

Oimè — qual voce ascolto
Frà queste orrende tenebre?

GIO. DA SILVA.

[*A Zaida.*]

Se il vero
Favelli, o Donna,... e perchè mai tu tremi?

ZAIDA.

[*Agli inquisitori.*]

Il vostro rè fù salvo
Da una donna che amava.

D. SEBASTIANO.

[*Commosso.*]

O' nobil core!

GIO. DA SILVA.

Illuderci tu vuoi con falsi detti!

ZAIDA.

Ebben, lo giuro sul mio onor! Colei....
Quella straniera... che da certa morte
Il Luso rè sottrasse.... io sono!

D. SEBASTIANO.

Ah! taci!

ZAIDA.

Lo giuro!

CORO D'INQUISITORI.

[*Alzandosi.*]

Ah! chiudi i labbri tuoi mendaci!

ZAIDA.

Il timore — e il terror
Dividonsi il mio cor;
Da un sì crudel periglio
Chi mai lo salverà?
Te solo, o Dio clemente,
Implora una gemente:
Dall'empio loro artiglio
Il traggi per pietà.

D. SEBASTIANO.

E' dessa! — ah! dall'amor
Mi balza in petto il cor!
Quel ciglio in tale istante
Felice appien mi fà.
A mio conforto il cielo
Le inspira tanto zelo!...
Ah! dal mio core amante
Il premio un dì otterrà.

GIO. DA SILVA.

Di rabbia — e di furor
Mi freme in petto il cor;
Ma alfin la mia vendetta
Sul vile piomberà.
Celate quel terrore,
Che inspira un van timore;
La coppia maledetta
Frà poco piomberà.

UN INQUISITORE.

Omai sfuggir non può
La pena ché mertò;
Deh! prenda il Cielo stesso
Pietà di quell' oppresso;
Dall' empio loro artiglio
Lo salvi per pietà!

UN ALTRO INQUISITORE.

Di rabbia — e di terror
Mi freme in petto il cor;
Ad un novel periglio
Esposto ognun sarà!

L' INCOGNITO.

Di rabbia — e di furor
Mi freme in petto il cor;
Quell' empio iniquo amor
Il Nume punirà.
La vile infame coppia

Sul rogo alfin morrà;
Il fulmine già scoppia,
Che incender lo farà!

ALTRO INQUISITORE.

[*Guardando D. Sebastiano.*]

Di rabbia — e di terror
Mi freme in petto il cor;
Forse un novel periglio
Sul capo già ci stà.
Se vive, e il trono ascende
Lo sdegno suo ci attende;
Salvarlo è mio consiglio
Da tanta crudeltà!

GIO. DA SILVA.

I giuri di costei,
Che il Ciel rigetta, ancor dal vero Dio
Sprezzati sono! — In questa audace donna
Ravvisate colei, che al sacro fonte
Fù da voi ricevuta:
Spergiura ed empia ogni suo vôto infranse....
E meritò la morte!...
Io la condanno al rogo
Perchè dal cielo odiata....

CORO D'INQUISITORI.

[*Fremendo.*]

.... Dagli uomini esecrata....

GIO. DA SILVA.

.... Qual empia e recidiva....

L' INCOGNITO.

[*Smascherandosi.*]

Ed io qual moglie perfida e lasciva!!

[*Generale ammirazione.*]

Và spergiura, donna infame
Onta e obbrobrio di mia vita;
Sol le adultere tue brame
Il supplizio spegnerá.
Sentenziate la rejetta
Che ha del Ciel la via smarrita;
Sangue e morte, orror, vendetta,
Sù quell'empia alfin cadrà.

GIO. DA SILVA.

[*Agli inquisitori.*]

A colpìr or voi esitate
Quell' infame rinegata?
Già da tutti è abbandonata,
Dal consorte e dal Signor.

D. SEBASTIANO.

Ah! pietà di un infelice,
Vi commuova il suo dolor.

ZAIDA.

Solo in Dio sperar mi lice,
Degli oppressi il protettor.

D. SEBASTIANO E ZAIDA.

[*A Abayaldos.*]

Disgraziato, e puoi immolare
All' obbrobrio e al disonore,
Chi ti deve abominare
Pei tuoi vizii e 'l tuo furore?
Ognor puro fù quel / il mio cor,
Che tu offendi o traditor

GIO. DA SILVA E CORO.

Trema indegna; di tua morte
Sino il Cielo avrà diletto.
Tu il Signore âi maledetto;
L' uomo in terra e Dio nel ciel
Puniranno un infedel.

GIO. DA SILVA.

Trascinateli.

ZAIDA.

Ebben, se il Cielo istesso
Spezzò i miei vôti.... io l' amo...;
E' questi il rè.... e per lui morir sol bramo;
Mentre ei giacea ferito
Sull' arene d' Alcacer
Il Ciel ver lui guidò i miei passi

D. SEBASTIANO.

O' Zaida!

ZAIDA.

Ivi sorpresa.... per sottrarlo a morte,
Sacrificar dovei la mano e il core.

D. SEBASTIANO.

Ah! men crudel morte mi fôra.

GIO. DA SILVA.

E morte
Avrai!

ZAIDA.

E qual delitto adesso in core
Voi mi apponete? — Io sfido l'ira vostra....
La morte.... l'anatema! ah! pera l'empio
Il traditor, che proclamò il mio scempio.

ABAYALDOS, E CORO.

Il rogo omai s'incenda;
La coppia rea l'ascenda;
L'ira del ciel discenda,
E sperda i traditor.
Quel Dio che gli empii atterra
Gli muova eterna guerra;
Ed infamato in terra
Rimanga il nome lor!

ZAIDA, E D. SEBASTIANO.

L'ira, la spada, il foco
Che ora anelante invoco

Da questo sozzo loco
Mi sottrarranno almen.
Un Dio pietoso e umano
Svelerà un dì l' arcano.
Che nascondete invano
Nell' empio infame sen!

D. SEBASTIANO.

Empii tremate; il giorno
Della vendetta è presso

ZAIDA.

Ah! chi t' adora ancor,
Nell' immortal soggiorno
Godrà quel bene stesso,
Che è premio a un fidor cor!

CORO.

Il rogo omai s' incenda ec.

[*Zaida e D. Sebastiano son divisi, e condotti separamente altrove.*]

ATTO QUINTO.

(Una Torre del palazzo dell' inquisizione. Porta rimpetto, e alla dritta dello spettatore; Alla sinistra una finestra arcata. Un tavolo, calamaio, carta ec.

SCENA I.

(Gio. da Silva, e Don Luigi.

GIO. DA SILVA.

[*Seduto.*]

Dunque l' Ibero eecrito si avvanza?

D. LUIGI.

Al tramontar del sole, il Duca d'Alba
Assedierà Lisbona.

GIO. DA SILVA.

E a me il tuo Sire
Il chiesto onor concede?

D. LUIGI.

S' egli per te riceve il Luso scettro:

GIO. DA SILVA.

Al gran Filippo narra,
Che la mia fede è sacra,
E proclamato Rê, sarà qnest' oggi.

D. LUIGI.

Ma per regnar sù voi senz' onta o ingiuria
E' d' uopo almen che l' ombra di un diretto
Possa legittimare il suo desio.

GIO. DA SILVA.

Ei l' otterrà; mallevador son io.

[*D. Luigi parte.*]

SCENA II.

(A un cenno di Gio. da Silva, alcune Guardie conducono Zaida.)

GIO. DA SILVA.

(Ambi cadeste alfine in mio potere)

ZAIDA.

Le vittime son pronte.

GIO. DA SILVA.

Ma se un perdon vi dassi...?

ZAIDA.

Tu...? salvarlo...? ah parla
Deh! parla omai; che deggio far?

GIO. DA SILVA.

[*Con un foglio in mano.*]

E' d' uopo
Che quì il suo nome apponga!

ZAIDA.

E che pretendi?

GIO. DA SILVA.

Ch' ei scriva — e poscia io stesso
Proteggerò il tuo bene
Sfidando il real poter con alma forte.
Udisti?

ZAIDA.

[*Interrompendolo.*]

A me quel foglio!

GIO. DA SILVA.

(E ad ambi, morte!)

[*Parte.*]

SCENA III.

ZAIDA.

[*Rammentando la pronunziata sentenza degli Inquisitori.*]

Morte! Tal detto in pria
M' avrebbe il cor gelato! — E come avviene,
Che in preda a tante pene,
Veggo la morte, che or solo m' avvanza
Qual immagin di pace e di speranza?

Morir per chi s' onora
E' un caro almo desio;
Salvar chi più s' adora
E' il ben che prova Iddio;
O' istante d' allegrezza
Fuggir da me non dêi;
Sol pianto di dolcezza
Or versin gli occhi miei;
Se con questo sacrifizio
Io dò la vita al rè,
Più bello il mio supplizio,
Più dolce è ancor per me!
Ei viene!

SCENA IV.

(D. Sebastiano, e Zaida.)

D. SEBASTIANO.

O' Zaida mia

ZAIDA.

[*Commossa dal piacere.*]

In quest' istante almeno
Io lo rivedo ancor,
La gioja appena affreno
Che mi si desta in cor.

D. SEBASTIANO.

Nell' ultime ore estreme
Chi ti conduce a me?
Un raggio ancor di speme
Mi brilla in sen per te! —
Chi dei rubelli in cor parlava
Perchè vederti ancor potessi?

ZAIDA.

Dei lor tremendi infami eccessi
Ebbero alfin vergogna e orror;
Quei che ti dier sì cruda guerra
Ti eleveran di nuovo al soglio,
Sol che a te piaccia in questo foglio
Il nome tuo regale appor!
Leggi, o Sire.

D. SEBASTIANO.

[*Rompe il sigillo, ed apre il foglio.*]

Gran Dio!
Quale insidioso laccio!!

[*Leggendo ancora.*]

Degli avi miei l' onore, il soglio.... io stesso....
Coprir d' infamia?...E audacia tanta...O' eccesso!

ZAIDA.

Che ascolto!

D. SEBASTIANO.

Ah! tu non sai
Ciò che da me si vuole?
La libertà mi è offerta,
Se alla Spagna rinunzio il trono mio!

ZAIDA.

O' d' empi schiavi, empissimo desìo!

D. SEBASTIANO.

[*Osservandola meravigliato.*]

Quell' alma ardita e fiera
S' accende al mio desìo;

Ch' io ceda invano spera
Il fiero inquisitor.
La tomba fia l' erede
Del chiesto serto mio;
Al mondo la mia fede
Sarà d' esempio ognor!

ZAIDA.

[*Contemplando D. Sebastiano.*]

Quell' alma che insultate
Del mio livor si veste!
Che ceda invan sperate
O' infami inquisitor
La tomba fia l' erede
Del tron che gli chiedeste;
E al mondo la sua fede
Sarà d' esempio ognor!

[*Uno oriuolo suona le dieci ore; ed una voce fuor della porta rimpetto esclama*

L' ora fatal suonò; t' affretta ó Zaida!

ZAIDA.

[*Con terrore.*]

Sì tosto...? ah parti.... addio!

D. SEBASTIANO.

[*Seguendola.*]

Cielo.... ove vai?

ZAIDA.

[*Respingendolo.*]

Deh! resta!

D. SEBASTIANO.

[*Osservando fuor della porta*]

Oh! che vegg' io...?

I carnefici? Or tutto
Tutto l' orror comprendo; in te gli iniqui
Il mio rifuito apprestansi a punir.

ZAIDA.

Di ciò non calmi. Benedice Iddio
Il mio soffrire.

D. SEBASTIANO.

Qui rimanti o Zaida!
Qual nuovo acerbo strazio
Quel vile a me serbò!?
Ma invan.... te salva.... io non ti lascio; nò!

[*Vuol sottoscrivere*]

ZAIDA.

[*Gettandosi ai di lui piedi*]

Questo sen — pien d' amor,
O' mio ben — puote ancor
Affrontar — senz' orror
La sua morte.
Io scampar — ma perchè?
Senza te — più non v' è
Lieta sorte.

D. SEBASTIANO.

Del regnar — lo splendor
Vò obliar — pel tuo cor;
Vò soffrir — mio tesor
Teco ognora.
Se languir — se morir

Sul tuo sen — posso almen
Regno ancora!

[*Alla fine del canto precedente la porta rimpetto si apre, e veggonsi gli inquisitori che vengono per portar Zaida al supplizio. Ella si slancia ad essi, e in questo frattempo D. Sebastiano che è presso il tavolo sottoscrive la rinunzia al trono, e la presenta agli inquisitori. — La porta si chiude.*

ZAIDA.

Ebben, se non ascolti
Le voci del dover,
Se alfin degli avi tuoi
Osi macchiar la fama,
Dritti abbandona e trono,
L' avito onor calpesta;
Tua complice non sono
E sia la morte mia, la mia protesta!

[*Disperata corre verso la finestra della torre.*]

D. SEBASTIANO.

[*Trattenendola.*]

O' Ciel, no Zaida — Zaida mia t' arresta!
I tuoi dì — salvar dê
Il mio amor — la mia fè;
A obbedir — pronto io son
Cada il rè — ceda il tron

ZAIDA.

Se così — perir dê
Tant' amor — tanta fè,
A morir — pronta io son
Vivi o Rè — scendi al tron!
[*Odesi la voce di Camoes.*]

CAMOES.

O' marinari, ó marinari

D. SEBASTIANO.

E' Camões.

CAMOES.

Nell' onde tranquille
La Luna riflettle;
La placide aurette
Careggiano il mar.
Più lievi del vento
Sù i flutti strisciamo;
Venite, voghiamo,
Il porto già appar!
Quell' antro solerte
Bagnato dall' onda
Per or ci nasconda
Nel cavo suo sen.
Quì il cor ci rintegri
La dolce speranza,
La notte che avanza,
E il cielo seren.

CORO.

[*Al di fuori.*]

Nell' onde tranquille ec. ec.

SCENA V.

(Camoes, e detti.)

D. SEBASTIANO.

Camoes.

CAMOES.

Silenzio; omai
Cambiò il tuo fato. Ancora
Ti sorride la speme. Alla mia voce
Il popolo sdegnato all' armi corre,
E ti cerca, e ti appella!
Guardia di questa torre
Un tuo soldato, offre a salvarti
La mente, il braccio, il cor.

D. SEBASTIANO.

Son paghi i vôti miei,
Che vincere o morir potrò per lei.

a 3.

Ah! si; liberi insieme — o insiem morir:
Dobbiam fuggir
Ma con mistero;
Un gesto ancor ci può tradir;
L' angel di Dio ci sia foriero
D' un più felice almo destin.

[*Fuggono dalla finestra per mezzo di una scala di corda.*]

SCENA VI.

(Una via di Lisbona; rimpetto allo spettatore un Bastione che però lascia vedere il Tago. Alla dritta una alta torre con finestra alla quale evvi appesa una scala di corda, che si prolunga fino alla superficie dell' acqua Alla sinistra, Edifizio publico sulla di cui porta si legge: Ospitale della Marina. La fioca luce della luna illumina il teatro.)

(Zaida, e Camoes si veggono già sul Bastione, e aspettano il Rè, che scende. La barca che gli deve condurre trovasi a piè della torre, ma non si vede che l' albero principale sopra il livello del Bastione.)

CAMOES.

[*A D. Sebastiano che trovasi a lui d'accanto.*]

A metà del cammin sono i bastioni....
Avante.

ZAIDA.

Arresta!

[*Al Rè, indicandogli D. Antonio, e Abayaldos che in questo momento escono dalla porta che resta al piè della torre.*]

ABAYALDOS.

[*A D. Antonio.*]

Sì, per liberarlo
Quì si cospira!

D. ANTONIO.

Il sò;
[*Freddamente.*]

ABAYALDOS.

Camoes fuggiva....

D. ANTONIO.

E' vero, è ver.

ABAYALDOS.

Sedotte le tue Guardie....
Qual dubbio avanza?

D. ANTONIO.

(Io 'l volli!)

ABAYALDOS.

E' tempo ancor.

D. ANTONIO.

T' arresta!

ABAYALDOS.

Perchè?

D. ANTONIO.

[*Facendo osservare quei che sono sul Bastione.*]

Rimira!

[*Dopo avere udito un istante, Camoes annunzia al Rè che non v' è alcum periglio, e che può continuare a discendere, il che eseguisce. Zaida pure si è posta a discendere.*]

CAMOES.

E' salvo.

[*In questo frattempo alcuni soldati appariscono alla sinistra della torre, con un colpo di scimitarra tagliano la scala, e D. Sebastiano e Zaida cadono nell' onde.*]

D. ANTONIO.

E' perduto!

CAMOES.

[*Sul bastione gridando*]

Oh! che vedo!

[*Si slancia nel fiume, nello stesso tempo, che Gio. da Silva e gli inquisitori entrano in scena, ed il popolo.*]

D. ANTONIO.

Or son rè!

GIO. DA SILVA.

Non ancor!
Don Sebastiano in questo foglio esprime
Che alla Spagna rinunzia il proprio serto!
Onore al Gran Filippo!

[*Alcuni marinari corsero in ajuto di Camoes, e lo trasportano moribondo all' ospital della Marina.*]

CAMOES.

Gloria a Don Sebastiano!

[*La flotta di Filippo 2.° sormontata dalla Bandiera spagnola apparisce in lontananza. Gio. da Silva. e gli Inquisitori la fanno osservare al popolo esultante. D. Antonio freme, e Camoes è portato via spirante.*]

FINE.